

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di maggio 2010

Milano, 1 maggio 2010

Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?(Lc 2,49)

Qui è iscritta una verità universale. Anche per i genitori (ed educatori) umani vale il richiamo a quel mistero più grande della vocazione, che è la chiamata cui ogni figlio deve rispondere. Ciascun figlio lo può/deve fare in modo assolutamente singolare (io devo essere), nessuno può sostituirsi a lui, alla sua scelta, alla sua decisione. Eppure, interessa anche ai genitori (ed educatori) che il figlio risponda alla 'sua' chiamata. Nel frattempo i genitori devono inter-essere, stare-con loro, devono 'custodire' e 'maturare' nel proprio cuore, come Maria, anche se non comprendono tutto e subito. Perché anche a loro la vocazione dei figli rivelerà qualcosa del 'mistero grande' che è l'amore che non si può possedere solo nei gesti dell'affetto reciproco, del sogno comune, ma si può soltanto ricevere/completare lasciando partire i figli, per ritrovarli 'uomini nuovi'. Solo così la coppia 'rimane', perché ha dimorato e continua a dimorare nel mistero paterno/materno del Padre che è nei cieli e che Gesù rivela come il Padre suo, il Dio che genera nello Spirito.

La famiglia è il grembo generante, luogo originario della vocazione: essa ci dona la vita come promessa e apre lo spazio e il tempo perché la promessa possa essere scelta e portata a compimento. Famiglia e vocazione sono pertanto strettamente connesse... (Occorre) far diventare il figlio un uomo nuovo, adulto e autonomo, che non cessa di essere figlio, ma lo è da grande e libero, capace di rispondere non solo alla vita, ma anche di rispondere di sé.

Ai genitori (e a tutti gli altri educatori, scuola, comunità...), la vocazione chiede di diventare 'testimoni'. (...). Essi sperimentano che non possono far trovare ai figli la propria vocazione, se non riscoprono da capo il loro essere (stati) chiamati, se non diventano testimoni di una vita che chiama e che è più grande di loro. Se generare ti fa sembrare che il figlio sia tuo, fargli ascoltare la chiamata della vita esige che tu gli attesti che deve scegliere non te, ma Colui che chiama. La vita buona, la vita bella, la vita in 'formato grande', di cui tu devi essere un custode geloso, lo è, se continui ad attestare che è più grande di te. Ha il nome del mistero della vita: il Padre dei cieli chiama ogni figlio al coraggio di darsi un volto...

F.G. Brambilla, Perché mi cercavate? Famiglia e vocazione, in Rivista del Clero italiano, 7/8-2009)

Carissimi confratelli,

a distanza di due mesi dall'Assemblea sulla pastorale vocazionale (Capiago 22-23 febbraio), ne riprendo e rilancio le conclusioni. Non abbiamo trovato chissà quali soluzioni, perché esse non esistono. Abbiamo invece sperimentato unità di intenti su alcuni valori/atteggiamenti e la voglia che essi ci caratterizzino in forma evidente. Abbiamo capito, una volta in più, che non siamo soli, siamo Chiesa, viviamo in essa e con essa a servizio del vangelo, in comunione di vocazioni con le famiglie, gli Istituti, i movimenti. Possiamo 'promuovere vocazioni' in proporzione che viviamo intensamente la nostra. Noi, chiamati a essere 'dehoniani', perché gli altri possano diventare 'ciò che devono essere'.

Dalla riflessione delle comunità e della discussione nei gruppi e sono emerse queste indicazioni:

1. Insieme per una testimonianza comunitaria della nostra vocazione

Anzitutto la centralità della nostra vita di comunità. La 'comunità' è un valore cui dare forza.

Riflettendo sulla pastorale giovanile e vocazionale ci siamo trovati a parlare di noi, della nostra vita comunitaria, dei nostri modi di stare insieme e del come vogliamo stare insieme per il vangelo. L'attenzione alla qualità umana vissuta, scambiata e comunicata nella nostra vita comune è stato un tema trasversale che ha innervato il confronto. Un punto essenziale sul quale bisogna investire, perché tocca la qualità della nostra testimonianza. Interessanti al riguardo le testimonianze dei giovani in formazione: hanno testimoniato che è attraente la modalità umana di vivere una scelta, in comunità religiose umanamente vere, limiti compresi.

La Pastorale vocazionale consiste, in prima battuta, nel prendersi cura seriamente delle persone con le quali viviamo quotidianamente. Ciò significa porre in primo piano le relazioni all'interno della vita di comunità. Curare la relazione è conversione a Dio e all'altro, comunicazione chiara e diretta, condivisione come apertura al confratello. Di conseguenza, si diviene apostolici e, dunque, comunità vocazionali.

Una comunità è "evangelica" quando:

- ✓ Vive un clima umanamente sereno e bello. Prima del nostro "essere religiosi", c'è da verificare il nostro "essere uomini". E primo passaggio è creare un "clima umano" dentro le nostre comunità. La vera domanda

che emerge non è tanto «cosa fare per i giovani, cosa proporre loro», quanto «come umanizzare e rivitalizzare le nostre comunità».

- ✓ Insieme ci si perdona, ci si accetta con i propri limiti e con le proprie doti, ci si dà fiducia... Si ridà forza alla “parola”, capace di descrivere quanto uno è e pensa, sinceri nel condividere anche i propri limiti.
- ✓ Riconosce le colpe rispetto alla vita comune, con la successiva necessità di porre qualche differenza rispetto alla sapienza del mondo, con il nostro stile di vita. Mentre realizza uno stile di vita fatto di accoglienza e di ospitalità, capace di stimolare fantasia, creatività e intelligenza.

2. Insieme per una proposta vocazionale credibile

Anche se non è consolante, va ricordato che, in modi diversi, il problema vocazionale tocca tutti, l'intera Chiesa e società. È una “sfida pastorale” per la quale non ci sono soluzioni preconfezionate.

Non siamo principalmente preoccupati dei “numeri” (anche se sono indice importante), quanto piuttosto del nostro essere dehoniani oggi. Talvolta sembra si abbia vergogna della nostra vocazione, che ci muoviamo rasente ai muri: significa che, sotto sotto, non è una vita bella e piena?

Il pianeta “giovani”: dobbiamo ammettere che non lo conosciamo, non sappiamo bene cosa vogliono i giovani, chi sono... Capire i “destinatari” è aspetto fondamentale. Si è colto, tuttavia, il buon livello di coinvolgimento delle comunità sul tema. Deve passare l'idea che siamo in questione noi! E renderci conto che se vogliamo “intercettare” i giovani dobbiamo partire dall'ABC del cristianesimo. Utile in questo senso il documento dei vescovi lombardi sul primo annuncio.

Dai lavori dell'assemblea sono sorti alcuni interrogativi:

- ✓ La vita religiosa scj ha perso la sua significatività? è ancora attraente per i giovani oggi? Quanto noi singoli religiosi e ogni comunità siamo contagiosi?
- ✓ Il carisma scj è davvero ancora attuale? lo sentiamo vivo? I carismi nella Chiesa sorgono e tramontano come lo Spirito vuole. Forse che noi siamo nella fase del tramonto?
- ✓ E qual è la mia responsabilità rispetto al carisma e nello specifico della pastorale vocazionale?

3. Insieme ... collegati dal Segretariato Animazione Giovanile

L'Assemblea ha espresso un chiaro invito: dare fiducia alla comunità di Casa Sacro Cuore di Trento, sede del SAG, comunità con cui stare espressamente collegati. In generale si è favorevolmente impressionati per come la comunità è partita e come il nuovo Segretario si sta muovendo. La comunità del SAG, da parte sua, deve ricordare che è nata perché, come Provincia IS, sentiamo la necessità di prenderci cura seriamente dei giovani.

Tra le comunità della provincia va aiutato a crescere il “senso di appartenenza”, facendo sì che le comunità - a seconda del loro specifico - rispondano concretamente alle proposte del SAG. Ed esso deve operare comunitariamente, creando una rete di comunicazione tra le comunità, con la visita, la collaborazione in attività esistenti sul territorio, sussidiatura, comunicazione continuata, rapporto diretto con chi opera già nella animazione giovanile, offrendo alla Provincia corsi/convegni di aggiornamento e formazione sul tema della pastorale giovanile e vocazionale...

Sono segnalati altri compiti del SAG:

- ✓ conoscenza della “questione giovanile oggi”, per rispondere ai loro reali bisogni, in maniera fedele alla loro condizione di vita;
- ✓ attenzione e apertura ai giovani stranieri, magari in collaborazione con il SAM e con chi opera nel campo minori;
- ✓ ... motivo della proposta, prima che ingrossare le nostre fila, è la missione e l'evangelizzazione del mondo giovanile, anche attraverso l'accompagnamento personale.

Carissimi,

ci vogliamo aiutare pregando e facendo pregare il Padre della messe, convertendo al Vangelo il nostro stile di vita, ponendo al primo posto l'adesione piena e gioiosa alla Persona di Gesù (Cst 14), operando secondo il PAC scelte qualificate sul territorio e nella Chiesa locale.

Ci affidiamo all'intercessione di Maria madre delle vocazioni e a p. Dehon, nostro amato fondatore.

P. Tullio Benini, scj
superiore provinciale IS

INFORMAZIONI

dal consiglio provinciale e dalle comunità

Il consiglio provinciale di aprile si è tenuto a Padova in due momenti distinti: mercoledì 14 e venerdì 23 aprile, e ciò a motivo della morte e funerale di p. Lino Pedron. I punti principali dell'OdG sono stati: > incontro con la comunità della Scuola Missionaria; > questioni economiche: analisi e approvazione del bilancio dell'amministrazione provinciale e dei bilanci delle comunità, programmazione e contribuzione per il 2010; > lavoro delle commissioni, in particolare spiritualità e apostolato; > comunità e confratelli.

Incontro con la comunità della Scuola Missionaria. È avvenuto il 14 aprile pomeriggio. Abbiamo preso atto del buon lavoro fatto dalla comunità per ristendere il proprio PAC a partire dalle indicazioni capitolari, un lungo itinerario sostenuto anche dal confronto col SAG. La comunità ha maturato un preciso orientamento verso la pastorale giovanile vocazionale a partire dalla sua presenza radicata nel territorio della parrocchia, cosa esplicitamente richiesta dal capitolo. Il confronto poi si è spostato sulla struttura che sarà necessario individuare o costruire data la decisione capitolare di vendere l'attuale casa. Ci si muove tra due ipotesi (massima e minima) su cui si farà un ulteriore confronto attraverso l'assemblea delle comunità prevista per il 27 settembre. Il Consiglio ha approvato il PAC. La comunità farà una breve presentazione del proprio discernimento in occasione del 1° maggio.

Relazione al bilancio 2009 dell'Amministrazione Provinciale. L'economista provinciale legge e commenta, in ogni sua parte, la nutrita e documentata relazione che accompagna il bilancio 2009, soffermandosi sullo STATO PATRIMONIALE – CONTO ECONOMICO – CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. Il Consiglio ha esaminato attentamente i prospetti allegati, il verbale del CAE che aveva esaminato ogni parte, la programmazione e la contribuzione 2010. Si prende atto del buon lavoro svolto e si ringrazia vivamente l'economista e il CAE. Voce dopo voce, vengono approvati i singoli capitoli del bilancio 2009 dell'Amministrazione Provinciale. In conclusione vengono anche evidenziate alcune questioni particolari da tenere presenti prossimamente. I bilanci delle Aziende saranno esaminati entro giugno.

Bilanci delle comunità. Seguendo le annotazioni del Verbale CAE vengono poi considerati i bilanci delle singole comunità. Si decide di predisporre una lettera che accompagni la valutazione e l'approvazione dei singoli bilanci comunitari. Si conferma il criterio di assegnazione dei contributi delle comunità, aliquota invariata rispetto allo scorso anno.

Commissione Spiritualità e Apostolato. Il Consiglio ha esaminato in particolare il lavoro della Commissione Spiritualità e Apostolato, che ha definito le tre iniziative di formazione permanente: Settimana Dehoniana. Esercizi spirituali, ciclo di incontri per i superiori.

- ✓ La Settimana Dehoniana, in calendario ad Albino dal 29 agosto al 4 settembre, è sul tema del sacerdozio: **vedi a p. 4 di questo CUI.**
- ✓ Gli Esercizi spirituali per la provincia si terranno a Capiago dal 21 al 27 novembre 2010, sulla Lettera agli Ebrei. Saranno animati da mons. Mario Rollando (ex rettore del seminario di Chiavari e attuale parroco del duomo).
- ✓ La formazione permanente per i superiori ha avuto inizio nell'ottobre scorso, guidata dal camilliano p. Brusco. Il percorso è pensato su più anni, con due tappe all'anno (pomeriggio / mattina). Il primo incontro sarà in data 11-12 ottobre 2010, ad Albino (se ne darà conferma dopo aver preso accordi con p. Brusco).

Assemblea delle comunità il 27 settembre, a Bologna Studentato, dalle ore 9.30 alle ore 16. Affronterà due questioni: la nuova struttura per la comunità di PD e il tema delle segreterie (fonti di sostentamento/finalità / Onlus). Verrà per tempo preparata l'informazione alle comunità sui due argomenti che vi saranno discussi.

Il prossimo consiglio provinciale sarà a Bolognano il 19-20 maggio. All'OdG il lavoro delle Commissioni, l'incontro europeo di Salamanca sulla formazione iniziale, il coordinamento della Famiglia dehoniana, le questioni economiche, la conclusione della visita canonica, varie ed eventuali.

SETTIMANA DEHONIANA ed Esercizi Spirituali

La commissione spiritualità e apostolato ha imbastito la prossima *settimana dehoniana* che si svolgerà ad Albino dal 30 agosto al 04 settembre 2010 e gli Esercizi spirituali che si terranno a Capiago dal 21 al 27 novembre p.v. Diamo una breve informazione sulla loro impostazione, in modo che i confratelli ne prendano visione e organizzino il proprio tempo per potervi partecipare.

TEMA SACERDOTALE

Si è pensato di rivisitare l'anno sacerdotale, che sarà appena concluso, e di approfondirne alcuni aspetti. Si completa così un percorso avviato lo scorso anno.

Le giornate della settimana dehoniana sono così programmate:

* **Lunedì 30 agosto**: relatore don Franco Brovelli, responsabile della formazione permanente del clero ambrosiano. A lui è chiesta una rilettura dell'anno sacerdotale; fisionomia ed emergenze del clero di oggi; la pratica del ministero negli ultimi venti-trenta anni.

* **Martedì 31 agosto e Mercoledì 01 settembre**: relatore p. Rossano Zas Friz de Col, gesuita e docente di teologia spirituale alla Gregoriana.

Il primo tema possiamo intitolarlo: *“La dimensione teologica ed ecclesiologica del sacerdozio. Identità del ministero dal Concilio ad oggi”*.

Il secondo, *“Identità del presbitero e del religioso. Aspetti storici, teologici e pastorali”*.

* **Giovedì 02 settembre**: mattinata dedicata alla riflessione personale (deserto), e nel pomeriggio i lavori di gruppo per condividere quanto si è meditato personalmente sui temi dei tre giorni precedenti.

* **Venerdì 03 settembre**: la commissione pastorale anima la mattinata aiutando a riflettere sul nostro impegno nelle parrocchie. Il pomeriggio è dedicato alla liturgia penitenziale.

* **Sabato 04 settembre**: la conclusione è affidata, come di consueto, al p. provinciale.

La settimana, oltre ai confratelli, è aperta anche alla *famiglia dehoniana*, nonostante il tema sia piuttosto specifico.

ESERCIZI SPIRITUALI

Si terranno a Capiago dal 21 al 27 novembre 2010. Monsignor Mario Rollando, ex rettore del seminario di Chiavari e attuale parroco della cattedrale, ha accettato volentieri di animare il corso.

Il tema suggerito è **quello sacerdotale con riferimento alla Lettera agli Ebrei**, in linea con il tema della settimana dehoniana.

NOMINA DI P. MOSTARDA

Superiore di Roma – Collegio Internazionale
per il terzo triennio

Il Superiore Generale ottenuto il consenso del Consiglio generale nella seduta del 31 marzo 2010, ha nominato il Direttivo Locale della COMUNITÀ di ROMA II, composto come segue: Superiore locale: P. Luigi MOSTARDA (3 triennium) e poi per la particolare conformazione di internazionalità propria della comunità c'è un gruppo di consiglieri che risulta così composto: 1° Consigliere P. Józef GOLONKA; 2° Consigliere P. Aimone GELARDI; 3° Consigliere P. Jean- Marie NGOMBOU; 4° Consigliere P. Fransiskus Xaverius MARMIDI. Il triennio decorre a partire dall'8 maggio 2010.

ALBISOLA: INFORMAZIONI SULLA STRUTTURA

Sul CUI di settembre 2009, pp. 6-7, si è data una prima informazione sui passi effettuati in vista di dismettere la struttura di accoglienza, come richiesto dall'ultimo Capitolo provinciale. Ricordiamo tuttavia che la comunità ha ritenuto di allargare il discorso alla vendita dell'intera struttura.

Riteniamo giusto portare a conoscenza quanto è stato fatto nei mesi seguenti.

La ricerca di acquirenti

La ricerca di possibili acquirenti è continuata. Sono venute a vedere altre dodici persone o direttamente interessate o specialisti in intermediazione.

Nel mese di febbraio 2010 è stato dato incarico formale al Signor Picaro Giovanni il quale in aprile si è presentato con un possibile acquirente. Sono in corso le verifiche tecniche e di utilizzo. Un'ulteriore ipotesi si è aperta con un imprenditore di Genova.

L'orizzonte potrebbe essere esteso anche a possibili acquirenti esteri, ma al momento si dà la precedenza a quelli italiani.

Non si possono ipotizzare conclusioni operative a tempo stabilito; al momento si è ancora nella fase interlocutoria.

La posizione della comunità

Nel consiglio di famiglia di novembre 2009, la comunità, nella revisione del progetto apostolico comunitario, ha concordato quanto segue: "...In attesa di ottemperare al dettato capitolare, riteniamo di continuare l'attività di accoglienza come servizio a gruppi e a singoli, anche per evitare il deperimento della struttura".

È stato steso e diffuso il programma delle attività per l'anno 2010 e lo si sta portando avanti.

La situazione "liquida" non permette di gestire il tutto con la dovuta tranquillità, anche perché Albisola scj è una realtà che ha attività composite. Viene spontaneo, perciò, per quanti non sono direttamente coinvolti nell'accoglienza avere prospettive diverse e che guardano oltre. Rimane pur vero che un po' tutte le attività, considerata l'età e la situazione dei confratelli, non danno assoluta garanzia. Questo provoca un po' di incertezza.

L'accoglienza nel 2009

È stata fatta una statistica sulle presenze effettuate nell'anno 2009.

Si possono unificare attorno a quattro categorie: corsi di Esercizi spirituali, corsi di spiritualità orientale, gruppi vari di formazione, ferie per famiglie.

- Corsi di Esercizi spirituali n. 12: 5 animati da noi e 7 da esterni.

- Corsi di spiritualità orientale n. 20.

- Gruppi vari n. 55 e molteplici presenze individuali o di poche persone, nella struttura di accoglienza; n. 18 nella struttura di Betania (è la ex stalla ristrutturata per gruppi di 20 persone in autogestione).

- Ferie per famiglie n. 33 nuclei familiari composti, e due nuclei di famiglie di una cinquantina di persone della stessa parrocchia.

Le presenze dell'accoglienza, in cifre, rapportata all'anno 2008, sono così suddivise:

Anno	2008	2009
Presenze con pernottamento	3796	4517
Presenze con un pasto e uso sala	731	916
Presenze con solo uso sale	750	428
Presenze in Betania	360	1809
TOTALE	5637	7670

Per un conteggio dei costi-pasto andrebbero tenuti presenti i due pasti giornalieri e quindi il doppio delle presenze con pernottamento (4517×2) = 9.034 + i soli pasti (916) per un totale di 9.950 presenze/pasto. Vanno considerati a parte i pellegrinaggi con sosta al Santuario della Pace.

Il 2009 è stato il primo anno in bilancio positivo.

In prospettiva

Con questa breve informazione intendiamo dire che si sta procedendo nella linea di quanto richiesto dal dettato capitolare. I passi fatti in varie direzioni sono ormai una cinquantina. Non si possono prevedere i tempi della conclusione dell'operazione, in quanto il mercato immobiliare è un po' fermo. Gli acquirenti devono poi fare i conti con una struttura in parte vincolata dalle belle arti e in parte condizionata dal piano regolatore (categoria servizi) e, inoltre, non possono contare sull'accREDITAMENTO da parte della Regione Liguria per una eventuale struttura per anziani. La ricerca continua.

La comunità di Albisola

100° ANNIVERSARIO DELLA INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA APOSTOLICA DI ALBINO

Ricorre quest'anno il 100° anniversario della inaugurazione della Scuola Apostolica di Albino. Così padre Dehon descrive questa celebrazione, di ritorno dal suo viaggio a Roma, durante il quale aveva avuto una bella udienza dal papa Pio X e da cui aveva ottenuto una benedizione speciale per la casa di Albino: *“Albino è in festa. I padri cappuccini celebrano un centenario della loro fondazione... Essi abbondano nelle manifestazioni esterne: musica, canti, fuochi d'artificio. Alla celebrazione eucaristica sono presenti il cardinale di Milano, il vescovo di Bergamo e due vescovi cappuccini. La festa dura 3 giorni... La domenica sono a pranzo con loro. Il lunedì è festa da noi, ma in forma molto modesta. Mons. Radini Tedeschi benedice la nostra cappella e assiste alla messa cantata. Noi lo accogliamo per il pranzo, insieme al sindaco e al clero del paese. Io tento di fare un brindisi in italiano. Il vescovo è molto cordiale. Egli auspica che la nostra scuola possa avere tanti alunni bergamaschi. I nostri 10 alunni mi lasciano una bella impressione. Sono ben orientati. Speriamo che si conservino!”* (NQ, XXV/1910, p. 429).

Il breve periodo passato in casa Solari diede ai padri il tempo per cercare una sede definitiva della Scuola Apostolica. Presero subito la decisione di acquistare un terreno in Albino Alta, lungo la strada che portava a Bondo Petello. Il contratto di vendita, “a buon mercato”, venne firmato nel 1909. L'albinese don Giuseppe Carrara, membro della famiglia proprietaria del terreno, rivelò a un padre della Scuola Apostolica che sua madre, indicando il seggiolone sul quale si era seduto padre Dehon nel momento della trattativa, disse ai figli: “Vedete quella sedia? La dovete conservare come una reliquia, perché lì si è seduto un santo”.

Per la costruzione della nuova casa p. Dehon diede 45 mila franchi del suo patrimonio familiare. P. Duborgel si impegnò con un mutuo di 25 mila lire; p. Gasparri intensificò il suo rapporto con i benefattori; p. Alessio Roos non disdegnò di questuare di porta in porta nei paesi del bergamasco, del bresciano e del comasco.

La nuova casa venne inaugurata il 2 maggio 1910. La benedisse il vescovo, mons. Radini Tedeschi. Erano presenti p. Dehon, il clero del paese, il rappresentante dei frati cappuccini e il sindaco.

La nuova opera venne affidata da p. Dehon a confratelli di diversa nazionalità: p. Duborgel (francese), p. Barth (alsaziano), p. Goebels (tedesco), p. Roos (svizzero) e p. Gasparri (italiano). All'inizio nessuno di loro capiva una parola di bergamasco e, eccetto p. Gasparri, gli altri tre conoscevano poco la lingua italiana. Trovarono quindi più comodo, quando comunicavano tra loro, parlare in francese. Fu per questo motivo che la gente del posto li battezzò subito come “precc francéss”, “preti francesi”. Nome col quale per anni venne indicata la Scuola Apostolica e che viene ricordato ancora oggi nei racconti degli anziani.

P. Giulio Madona

CARISMA DEHONIANO

A cura di p. Angelo Cavagna

È da tempo che ho l'impressione che il "carisma dehoniano", ossia dell'Istituto dei sacerdoti del S. Cuore di Gesù, che ritengo bellissimo, sia ancora poco avvertito da gran parte dei cristiani.

L'immagine del Cuore di Gesù fa capire che, al centro della spiritualità dehoniana, c'è l'amore verso Dio e verso il prossimo, sintetizzato nelle espressioni: *Adveniat Regnum Tuum, Ecce Venio, Sint Unum, Fiat voluntas tua.*

L'amore verso Dio è poi incentrato nella "riparazione", ossia nel ravvivare l'amore al Sacro Cuore come Gesù stesso disse aparendo a Santa Margherita Maria Alacoque, mostrando in mano il suo Cuore fiammeggiante e coronato di spine: "Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e che dalla maggior parte di essi non riceve che ingratitudini ed oltraggi". La riparazione si esprime soprattutto nella celebrazione e nella adorazione eucaristica quotidiana e nella conversione pratica all'amore evangelico verso Dio e verso il prossimo.

P. Leone Dehon, fondatore dei sacerdoti del S. Cuore di Gesù, perciò detti "Dehoniani", si buttò nella questione sociale numero uno del suo tempo (1843-1925), ossia nel risolvere la "questione operaia" che era in condizioni disastrose. Ed esortava i preti ad "andare al popolo" per il quale non bastava qualche elemosina, ma specificava: "Occorre un pacchetto di leggi di giustizia", quali "la pensione, un limite di tempo del lavoro operaio, un limite di età" e denunciava che era un orrore mandare i bambini a lavorare nelle miniere, ecc.

Basta una frase – che trovai nei miei studi teologici – verso la fine del diario di p. Dehon che dice: "Ho partecipato a quasi tutti i convegni sociali sulla questione operaia come ad altrettanti ritiri spirituali, perché non avevo in mente altro che l'elevazione dei piccoli e dei poveri, secondo le esigenze del Vangelo".

Basta questa frase per capire come per lui impegno sulla questione operaia e spiritualità riparatrice del Cuore di Gesù fossero saldati insieme.

Significativa a tale riguardo è una statua che rappresenta p. Dehon – opera dell'artista Michele Tapparo – esposta nella chiesa parrocchiale della Madonna del Suffragio (Bologna), nella quale il padre è rappresentato con in mano l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII che scosse tutto il mondo socio-politico su tale questione, mentre l'altra mano è tesa verso l'altare dove è presente Gesù Eucaristia, sorgente del vero amore.

Oggi la questione sociale numero uno – chiaramente e fortemente saldata alla spiritualità dell'amore evangelico, secondo la recente enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI – è la globalizzazione selvaggia perché, come scrisse poco tempo fa Boutros Ghali, segretario generale dell'ONU, "le istituzioni internazionali, che dovrebbero garantire giustizia e pace per tutti i popoli, sono allo stato poco più che embrionale" (da un articolo de *L'Unità*).

Purtroppo la sintesi dehoniana tra amore riparatore al Cuore di Gesù e impegno sociale per la soluzione di questo problema di una globalizzazione di giustizia e pace non appare ancora tanto chiara. Non mancano tuttavia segni che questo problema sta emergendo. Ci sono tanti problemi sociali locali urgenti che non vanno trascurati. Recentemente, in una lettera al mio superiore provinciale, ho scritto che "non basta un sociale, anche alto, ma generico. Così il carisma appare sbiadito e fatica ad attrarre vocazioni". Con ciò non voglio svilire le iniziative sociali per i poveri, i bambini, gli anziani, i carcerati e tanti altri bisognosi. Ho sempre sostenuto un principio che ho appreso dalle ACLI: "Agire locale – Pensare mondiale". Vorrei dire che oggi, nel mio istituto religioso si potrebbe e dovrebbe fare di più nel sociale mondiale.

A conclusione di questa riflessione mi piace citare un articolo del mio superiore, p. Luca Zottoli, dal titolo: "Il carisma dehoniano oggi", pubblicato sulla rivista della comunità. Cito alcuni passaggi: "Padre Dehon spende i suoi primi anni di ministero in una parrocchia, ma rimane presto impressionato dal dramma sociale dello sfruttamento degli operai. È il tempo della 'questione operaia', dove le donne e i bambini venivano sottopagati e schiavizzati in un estenuante lavoro di 16 ore al giorno! Comprende come i preti 'debbero uscire dalle sacrestie e andare al popolo'. Per questo metterà la sua intelligenza a servizio della riflessione culturale e scriverà il catechismo Sociale, ma soprattutto diverrà uno dei più convinti diffusori della prima enciclica sociale della Chiesa, la *Rerum Novarum* di Leone XIII.

Il desiderio di avvicinare i poveri (al tempo gli operai) è stato costantemente unito al desiderio di vivere una spiritualità profonda di culto all'amore di Cristo nel segno del suo Cuore. Per questo, al di là di ogni efficientismo, ha sempre considerato la preghiera ed in particolare l'adorazione eucaristica come un autentico servizio alla Chiesa 'la mia ultima parola sarà per raccomandarvi l'adorazione quotidiana riparatrice in nome della Chiesa' (Testamento spirituale). Non a caso sulle nostre Costituzioni si trova scritto che i sacerdoti del Cuore di Gesù vorrebbero essere 'profeti dell'amore e umili servitori della riconciliazione'".

APPUNTAMENTI IMPORTANTI

PENTECOSTE MISSIONARIA

Domenica 23 maggio 2010 – a Bolognano di Arco (TN)

ORARIO

Ore 10.30	Messa di Pentecoste	Ore 14.30	Testimonianze missionarie
Ore 11.30	Incontro Missionario	Ore 16.00	Partenza
Ore 13.00	Pranzo		

GIORNATA FORMATIVA PER LA FAMIGLIA DEHONIANA

(padri dehoniani, laici, consacrate)

Mercoledì, 2 giugno 2010 allo Studentato di Bologna

P. Francesco Duci: *Sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale* (II° momento)

ORARIO

ore 09.30	ritrovo
ore 10,00	preghiera
ore 10,15	proposta di p. Francesco Duci
ore 12,15	messa – pranzo
ore 14,45	dialogo con p. Francesco Duci e piste per il nuovo anno.

BRASILE MERIDIONALE – IL SEMINARIO TEOLOGICO “MISSIO CORDIS”

Il 7 aprile nella casa Padre Dehon di Brusque è iniziato il seminario Missio Cordis. Il p. John van den Hengel, consigliere generale era presente come rappresentante del Superiore generale. Vi erano poi i padri provinciali del Brasile, P. Leo Heck per il BM e p. Mariano Weisenmann per il BC.

I partecipanti al convegno sono stati 48 così distribuiti: BM: 17, BC: 12, BS: 3, AR:3, URU:2, CH: 2, Equador: 1, VEN:2, MZ: 1, HI: 2, US: 1, MAR: 1, CG:1.

Il 7 aprile p. John van Hengel ha aperto la seduta presentando lo scopo del seminario. P. Quinto Regazzoni (URU) ha presentato la metodologia dell'incontro. Il seminario si è concluso il 13 aprile.

MESSAGGIO FINALE DEL SEMINARIO DEHONIANO DI PASTORALE “MISSIO CORDIS”

1. Ispirato dalla Parola di Dio e dall'amore del suo Cuore, il Seminario Dehoniano di Pastorale *Missio Cordis* ha avuto luogo a Brusque (Santa Caterina – Brasile) dal 7 al 13 aprile 2010. Abbiamo posto l'attenzione sulla proposta della V^a Conferenza di Aparecida (2007) e del Congresso Americano Missionario di Quito – CAM 3 e COMLA 8 – (Ecuador 2008), seguendo i passi sull'inculturazione del carisma dehoniano dei due incontri latinoamericani: “Stare con il popolo” (Santiago – Cile 1998) e “Con cuore solidale” (Lujan – Argentina 2000) e dando continuità al Seminario “*Theologia Cordis*” (Lisbona – Portogallo 2008).
2. Il Seminario *Missio Cordis* ha approfondito le dimensioni di un cuore che ascolta, apprende e annuncia. Il linguaggio simbolico del cuore di Gesù rivela il desiderio divino dell'amore, della giustizia, della pace e manifesta la misericordia di Dio verso il suo popolo. Questa riflessione ci ispira e motiva a vivere il Vangelo della Vita con la scelta preferenziale per i poveri e gli esclusi a partire da un incontro personale e comunitario con il Cristo risorto.

Un Cuore che ascolta

3. L'ascolto delle sfide del mondo d'oggi, fatto a partire dalla Conferenza di *Aparecida*, produce in noi la gioia di essere discepoli missionari per annunciare al popolo il “Vangelo della Carità”. Abbiamo ricevuto da Cristo la garanzia della Vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Questa vita è dono di Dio e vogliamo difenderla a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. La chiamata missionaria preconizzata dalla Conferenza di *Aparecida* (cfr. A. 362) ci colloca in un'azione evangelizzatrice di incontro, non solo verso chi non conosce la Parola di Dio, ma anche verso i battezzati. Questa azione evangelizzatrice è ispirata dall'amore di Cristo che ci riunisce e ci invia.
4. Il Cuore di Gesù è luogo di incontro ed esige una conversione personale e pastorale. Affinché questa conversione possa avvenire, ci mettiamo in atteggiamento di sincera disponibilità all'ascolto. Tra i mezzi privilegiati a raggiungere questo scopo c'è la “Pastorale della Misericordia” che evidenzia una dimensione fondamentale del nostro carisma. Anche l'esperienza di accompagnamento personale avvicina i cuori e permette una maggior conoscenza delle persone. Il dialogo permanente con Dio ci dà la forza di stare con il suo popolo e di non perdere la capacità di ascoltarlo.
5. L'attitudine divina di ascoltare il popolo e di rispondere al suo grido attraverso la mediazione di un essere umano, rivela il mistero della solidarietà che si realizza definitivamente nella persona di Gesù. Dio si è fatto solidale con un'umanità che soffre, assumendo liberamente la condizione dei più poveri ed esclusi.
6. Come attitudine pratica siamo disposti ad essere pastori e non semplici funzionari. La nostra azione solidale si realizza nell'unione con Dio, con la comunità dehoniana e con il popolo. Non vogliamo dimenticare che siamo parte del popolo e, proprio per questo, abbiamo bisogno di

“sentire insieme”. Affermiamo, inoltre, che sappiamo quanto l’annuncio della Parola e l’Eucaristia sono forme privilegiate di stare insieme.

7. Nei testi di Leone Dehon il verbo “ascoltare” appare diverse volte. Abbiamo riscoperto che il “non ascolto” del Cuore di Gesù porta ai mali in cui vive la società e, per questo, vogliamo stare intimamente uniti a Cristo per comprendere i bisogni attuali. Fedeli all’ascolto della Parola e alla “Frazione del Pane” siamo invitati ad approfondire ogni giorno l’esperienza della persona di Gesù e del mistero del suo Cuore. Solo così potremo annunciare il suo amore che supera ogni conoscenza (cfr. Cst 17). Ascoltare è una beatitudine (cfr. Lc 11,28) e fa parte del “comandamento” dell’amore (cfr. Mt 12,28). Il nostro fondatore ci ha insegnato l’importanza di perseverare in un dialogo continuo e inquieto. “Ascoltava e poneva domande” (cfr. Lc 2,46).
8. Siamo motivati a riscoprire la pratica del silenzio per un maggior ascolto. Perciò, vogliamo promuovere dei cambiamenti nel nostro modo di agire, vivendo momenti di silenzio, di interiorizzazione e di riflessione. L’Adorazione Eucaristica e la *Lectio Divina* sono spazi privilegiati e motivazionali di questo “ministero dell’ascolto”.

Un Cuore che apprende

9. Riaffermiamo l’importanza della missione *ad gentes*. Però, procediamo verso il concetto di missione *inter gentes* che ci chiama a vedere l’evangelizzatore non più solamente come annunciatore, ma nella dinamica della relazione. Il nostro popolo non può essere visto solo come destinatario e oggetto dell’evangelizzazione, bensì come interlocutore e soggetto. In questa nuova prospettiva non basta più “*andare al popolo*”; è necessario “*stare con il popolo*” annunciando e costruendo insieme il Regno del Cuore di Gesù nelle persone e nelle società. Riaffermiamo che la missione *inter gentes* è espressa nella dimensione del *sint unum* del nostro carisma, grande sogno ecumenico di Gesù, accolto da Leone Dehon.
10. La nostra proposta concreta è che la prospettiva *inter gentes* faccia parte integrante e continua del nostro processo formativo. Abbiamo bisogno di trovare la misura giusta della solidarietà e della riparazione.
11. L’enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI esprime vari aspetti del carisma dehoniano, specialmente nel campo della Dottrina Sociale della Chiesa tanto propagata dal nostro fondatore. Incontriamo già una sintesi simile tra *Caritas et Veritas* negli scritti di Leone Dehon, come nel suo diario: “La verità e la carità sono state le due grandi passioni della mia vita ed ho solo un desiderio, che siano le due uniche attrattive dell’opera che lascerò” (NQT III/1887, 98-99). Come proposta concreta, vogliamo incrementare la dimensione sociale nelle nostre comunità religiose, case di formazione, scuole, parrocchie ecc... La scelta di collaborare insieme è preziosa. Inoltre, proponiamo corsi di studio con il popolo sulla Dottrina Sociale della Chiesa. E’ pure importante incrementare la cultura della riconciliazione tra noi come testimonianza capace di ispirare la trasformazione sociale in tutte le sue dimensioni.

Un Cuore che annuncia

12. La nostra azione pastorale ed evangelizzatrice è un importante mezzo per concretizzare il carisma dehoniano nella Chiesa Particolare e nella società. In questo senso le caratteristiche fondamentali di una parrocchia dehoniana sono la comunione ecclesiale, la disponibilità oblativa e la solidarietà riparatrice.
13. La parrocchia dehoniana è luogo privilegiato di comunione ecclesiale. Viviamo la dehonianità nella diocesanità. Questo comporta l’essere in sintonia con il piano pastorale e il cammino comune della Chiesa Locale, rispondendo con il carisma di Leone Dehon nelle attività parrocchiali. Questa comunione è espressione del nostro *sint unum* che si costruisce anche nel vivere i nostri progetti comunitari di vita. Segnali di fraternità e di testimonianza del carisma sono: la condivisione di vita, la convivenza fraterna e la cassa comune.
14. Le nostre comunità siano missionarie mediante un atteggiamento di disponibilità oblativa ed evangelizzatrice. La nostra maniera di annunciare il *kerigma* è il Cuore di Gesù. Accogliamo con rinnovato ardore la Missione Dehoniana Giovanile e i Laici Dehoniani, che condividono il nostro carisma e fanno parte del nostro cammino parrocchiale.

15. Sugeriamo che, nelle nostre opere, sia diffuso l'atto di oblazione quotidiano, come espressione della nostra spiritualità. Più che un appello del papa alla partecipazione a quella che egli chiama "rete di carità", è l'essere amico del Dio del popolo e amico del popolo di Dio, che si trova sempre più inserito in questo nuovo territorio di missione che è l'internet. Riconosciamo anche la necessità di includere il digitale nelle nostre parrocchie e case di formazione e dell'alfabetizzazione digitale dei religiosi.
16. I giovani sono una grande sfida per la nostra pratica della solidarietà. Ci proponiamo di ascoltare e imparare con i giovani, promuovendo la vita tra loro. Insieme assumiamo anche l'accompagnamento personale dei giovani, sempre più influenzati dalla società dei consumi. La gioventù cresce segnata dall'individualismo e dall'immediato. Questa realtà esige da noi creatività, nuovi percorsi e linguaggio aggiornato. La promozione di attività vocazionali e missionarie tra i giovani sono state risposte positive. Sugeriamo un incontro latino-americano di missione giovanile, come mezzo di trovar cammini comuni per le varie Entità, rafforzando il contatto e la vicinanza ai giovani. Per restare tra i giovani, conserveremo un atteggiamento di comprensione e accoglienza per capire la loro dinamica di vita e arrivare al loro cuore. Pensiamo che i progetti missionari giovanili e le attività educative siano tra i nostri mezzi più accessibili.

Un cuore che ascolta, apprende e annuncia è segno di speranza. I semi del Regno sono già nella terra. Nella missione del cuore siamo stimolati a stare vicini a Cristo, facendo dell'amore il cuore della missione. Rimani con noi Signore per andare e restare con il tuo popolo !

Brusque, 13 aprile 2010

La Missione che parte dal Cuore

Riflessione di p. Gianquinto Regazzoni

A tre anni della grande proclamazione missionaria della Conferenza del Celam in Aparecida (2007), è giusto domandarsi quali sono stati gli echi e le risposte che sono state date a questo invito. Col desiderio di incarnare questa chiamata nella propria spiritualità, i Sacerdoti del Cuore di Gesù (Dehoniani) hanno organizzato un Seminario Pastorale latino-americano, dal titolo: Missio Cordis che si è svolto dal 7 al 13 di aprile, a Brusque, in Brasile.

Senza voler analizzare quali furono le reazioni all’evento missionario di *Aparecida* (ci furono letture molto pessimistiche, insieme a letture euforiche) è indubbio che per tutti i cristiani dell’America rimane confermato l’impegno missionario. Tutti, laici e gerarchia, sono chiamati ad essere missionari, impegnati nella Missio Ad Gentes, cioè oltre le frontiere (geografiche o culturali) e impegnati anche in una missione “Inter-gentes” cioè tra la gente che ci circonda nelle situazioni più concrete e ordinarie della nostra vita.

L’impegno è dunque riaffermato, ma ci si deve domandare come. Durante la sua storia, la Chiesa ha cercato costantemente strade nuove ed opportune per annunciare il vangelo in diverse culture e situazioni. Il documento di *Aparecida*, sensibile al cambiamento epocale, ha usato un linguaggio nuovo, più concreto ed esistenziale, per proclamare la grande Missione della Vita piena per tutti.

Seguendo questo filone, 50 dehoniani, rappresentanti di vari paesi dell’America, e con delegati dell’Europa, hanno voluto riflettere sul grande tema della missione nel nostro continente, a partire da un “modo” specifico: una missione che parte dal Cuore, per questo motivo hanno chiamato questo Seminario pastorale, Missio Cordis.

Il Cuore indica in primo luogo il Cuore di Gesù, il primo missionario del Padre, punto di avvio di ogni missione. Solo in secondo luogo, il termine Cuore può riferirsi al nostro cuore di discepoli che, ad imitazione del Cuore del Maestro, si incammina per strade di tenerezza e di povertà per “cercare e trovare quello che era perduto”. Senza dimenticare i contenuti, le situazioni di oggi ci chiedono soprattutto una conversione rispetto alle modalità, al come intraprendiamo questa Missione. Già l’ultimo Congresso Missionario Americano (CAM 3), realizzato a Quito nel 2008, proponeva uno slogan molto chiaro in questo senso: “Ascolta, Impara, Annuncia” e questo è stato precisamente lo slogan che ha adottato il Seminario Missio Cordis: “Un Cuore che Ascolta che Impara, e che Annuncia”.

I paesi rappresentati erano: Cile, Argentina, Uruguay, Brasile, Paraguay, Ecuador, Venezuela, Canada, Stati Uniti, Spagna ed Italia. Il clima di accoglienza e di fraternità non è stato secondario affinché lo slogan potesse avere la sua prima applicazione nell’ascolto e nell’incontro col fratello convocato per lo stesso seminario.

Un Cuore che ascolta

Il Messaggio Finale del seminario inizia con la proposta di un **Ascolto attento** (ubbidiente).

Ascoltando le sfide del mondo attuale, aderiamo con gioia a Cristo Maestro che ci offre una vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Questa vita è un dono di Dio e deve essere difesa dalla sua concezione fino alla sua fine naturale.

La chiamata missionaria di *Aparecida* ci invita all’ascolto e al dialogo.

Il Cuore di Gesù è il punto di incontro che ispira la nostra disponibilità all’ascolto, espressa nella pastorale della povertà (della riconciliazione) e nella pastorale dell’accompagnamento spirituale personalizzato, tanto necessario nella convulsa società di oggi. Il dialogo costante con Dio ci dà forza per stare con il popolo e non perdere la capacità di ascoltarlo. L’atteggiamento divino di ascolto della gente e di risposta al suo grido di aiuto, è uno dei tratti della solidarietà che si manifesta nella persona di Gesù. Dio si fa solidale con l’umanità che soffre, assumendo liberamente le condizioni dei più poveri ed esclusi.

Da questo nasce l’atteggiamento pratico di essere disposti ad essere pastori e non semplici impiegati. L’ascolto della Parola (Lectio Divina) e l’Eucaristia (e l’Adorazione eucaristica) sono per i sacerdoti e i laici, i momenti privilegiati di unione e di solidarietà con tutto il Popolo di Dio.

Negli scritti di Leone Dehon il verbo “ascoltare” appare molte volte. Per lui, “non ascoltare” il Cuore di Gesù provoca quei mali in cui vive la società e per questo motivo egli vuole essere intimamente unito a Cristo per comprendere le necessità della società del suo tempo. Anche noi, fedeli all'ascolto della Parola ed alla “frazione del pane” siamo invitati ad approfondire ogni giorno l'esperienza della persona di Gesù e il mistero del suo Cuore. Solo così potremo proclamare il suo amore che supera ogni conoscenza. Il p. Dehon ci ha insegnato l'importanza di perseverare in un dialogo continuo e assiduo, ricordando come Gesù adolescente nel Tempio di Gerusalemme “Ascoltava e domandava” (Lc 2,46); questo deve essere anche l'atteggiamento del discepolo che vuole essere missionario.

Un Cuore che impara

Il Seminario ha riaffermato l'importanza della *Missio Ad Gentes*. Ma contemporaneamente questa missione verso l'umanità ci invita a “stare con” la gente (*Missio Inter-gentes*) in una dinamica di relazione, di vicinanza e di dialogo. Da questa prospettiva, non è più sufficiente andare al popolo, bisogna stare con il popolo per potere annunciare il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società. Questo si esprime nel detto evangelico “Sint Unum”, il grande sogno ecumenico di Gesù, fatto proprio da P. Dehon.

Da qui nasce l'impegno sociale dehoniano e la Riparazione. Nella linea che indica il Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate*: Lo stesso p. Dehon aveva affermato che: “La verità e la carità sono state le due grandi passioni della mia vita...”. La ricerca della verità significa la ricerca di una giusta relazione con Dio Padre e coi fratelli, e perciò questo concetto biblico di giustizia ci apre ad una relazione di giustizia sociale più ampia della semplice equità distributiva, affinché il più debole diventi il più privilegiato.

Un Cuore che annuncia

Le caratteristiche fondamentali dell'Annuncio per i dehoniani, riuniti in questo Seminario, sono state riassunte in tre dimensioni: la Comunione ecclesiale; la Disponibilità oblativa; e la Solidarietà riparatrice.

- Il tema della **Comunione** implica un'adesione alla Chiesa locale, e ai suoi piani pastorali.
- Il tema della **Disponibilità** trova il suo fondamento nella tipica dimensione “oblativa” dello spirito dehoniano: la nostra vita offerta in dono.
- Il tema della **Solidarietà** fa riferimento alle necessità urgenti dell'umanità che esigono una risposta riparatrice e trasformatrice per un mondo nuovo, una vita piena.

Particolare attenzione è stata posta nell'Annuncio ai **giovani**, dopo avere ascoltato ed imparato da essi. Questo ci obbliga alla creatività, e a trovare nuovi linguaggi. Le “**Missioni giovanili**” sono una strada privilegiata per questa comunione di vita, e per arrivare al cuore della gioventù. In questo senso può essere considerata parte integrante del Seminario la visita alla comunità di Betania, realizzata durante l'incontro. Lì ragazzi e ragazze (chiamati “i figli”) vivono in un clima di famiglia la difficile esperienza di uscire dal mondo della droga, accompagnati da giovani consacrati riuniti dalla spiritualità e dal carisma del padre dehoniano **Léo Tarcísio** (morto nel 2007).

Il Messaggio di questo Seminario Dehoniano si conclude con queste parole: “Un cuore che ascolta, impara, ed annuncia, è un segno di speranza. I semi del Regno sono già stati gettati. Nella Missione che parte dal Cuore siamo invitati a stare con Cristo, facendo dell'amore il cuore della missione”.

Quinto Regazzoni

MISSIO CORDIS

P. Onorio Matti racconta la sua esperienza al Seminario "Missio Cordis" in Brasile

Il viaggio

Il viaggio comincia alle 18 da via Andolfato per Stazione Centrale e pullman per Malpensa. In attesa dell'imbarco, c'è tempo per comprare un vocabolario spagnolo-italiano e alcune riviste che solitamente non si leggono in comunità (Tempi, Europeo, Jeune Afrique) e una settimana enigmistica come eventuale passatempo.

Al check-in della TAM imparo di aver diritto a 23+23 kg di bagaglio; ne terrò conto per il ritorno.

L'aereo è tanto puntuale quanto pieno imballato. La partenza alle 22 con arrivo alle 5 del giorno dopo inganna perché non conta le 5 ore in più di fuso orario. Attraversiamo Francia e Spagna, curviamo a sinistra sopra Lisbona e, scendendo, passiamo accanto all'isola di S. Spirito e di Madeira illuminate. A notte fonda e dopo aver rivisto il film "La vita è bella", tra una turbolenza e l'altra ci scappa qualche riposino. La colazione è servita alle 3.30, un'ora e mezza prima dell'arrivo, corrispondente alle 8.30 italiane.

L'atterraggio a S. Paulo viene applaudito. Sarà segno di gratitudine o di sollievo per lo scampato pericolo? Piove, ma nessuno sa ancora del "diluvio" che ha colpito Rio de Janeiro con oltre un centinaio di morti. Bisogna far dogana, quindi uscire, rifare check-in e attraversare tutto l'aeroporto per l'imbarco del volo interno per Florianopolis. Il comandante si scusa per il leggero ritardo. Partiamo sotto la pioggia. Tra le nuvole, le turbolenze sono a ritmo di samba, ma arrivati in quota si entra in un paradiso tranquillo a due colori particolarmente intensi: l'azzurro intenso del cielo e il bianco bianchissimo delle nubi rigorosamente divisi da una linea orizzontale. Una scena surreale, monotona ma spettacolare. Quando le nubi si diradano, cambia lo scenario, si riprende contatto con il globo terrestre ma sempre a due colori: il blu scuro dell'oceano e il verde intenso del territorio collinoso della costa brasiliana.

Dall'aeroporto a Florianopolis centro, prendo un *onibus*. Poi cerco, trovo e compro subito il biglietto della "rodoviaria" per Brusque e sfrutto le due ore di attesa per una visita turistica a piedi nel centro storico della città. Percorro le varie isole pedonali con case e chiese antiche, ristrutturata, in perfetto e inconfondibile stile portoghese coloniale.

Arrivo a Brusque alle 16, con 2.30 ore di viaggio passando per Nuova Trento. Telefono e trovo p. Luciano Toller che mi viene a prendere, mi mostra la casa (nata come casa di ritiri ed ora in parte anche casa di formazione per il terzo anno di filosofia). Per la cena arriva anche p. Regazzoni con argentini e uruguaiani.

Seminario Missio Cordis

Mercoledì 7 aprile: Il seminario "Missio Cordis" comincia col pranzo, ma si apre ufficialmente in chiesa con una paraliturgia che termina nel salone con l'intervento del provinciale BM p. Leo Heck e del consigliere generale p. John Van Den Hengen.

P. Quinto Regazzoni presenta poi le linee del metodo adottato (ascoltare, apprendere e annunciare) per cercare di comporre "missio" e "cordis"; richiama inoltre all'urgenza del confronto con i nuovi linguaggi e propone un approccio simbolico e mistico nella missione e pastorale. I gruppi di lavoro sono 5, hanno nomi diversi (Bibbia, Liturgia, Pastorale, Solidarietà e Coordinazione) ma lavorano sulle stesse domande. La sintesi del lavoro di gruppo viene riportata in assemblea con possibilità di interventi aggiuntivi e di dibattito. La messa è presieduta dal provinciale del BM che ha organizzato l'incontro.

Giovedì 8 aprile, dedicato all' **ASCOLTARE**. La conferenza del mattino è affidata a p. Adilson Colombi di origini bergamasche. Presenta il documento di *Aparecida* mettendo a confronto la lettura critica di P. J.B. Libanio e quella moderata di Frei Clodovis Boff, optando dichiaratamente per la seconda dove l'incontro personale con Cristo vivo è punto di partenza formale, fondante e originario della chiesa e della pastorale. Nel pomeriggio la conferenza è affidata a P. Carlos Luis Suarez, spagnolo in Venezuela, che, dopo una premessa biblica sul tema dell'ascolto, rivisita tutti i testi (autobiografici, sociali e spirituali) di p. Dehon evidenziando ogni cenno riguardante l'ascolto. La messa è presieduta dal provinciale BC p. Mariano Weizenmann.

Venerdì 9 aprile, dedicato all'APPRENDERE. La conferenza del mattino è affidata a p. Marçal Macaneiro. Con un'esposizione vivace, propone e difende la nuova definizione di missione come "missio inter gentes" che non è un artificio linguistico e nemmeno la sostituzione del termine "missio ad gentes", ma piuttosto un cambio e un miglioramento nella comprensione della missione attraverso una "conversione pastorale" allo spirito, al valore e alla pratica del dialogo. La conferenza pomeridiana è affidata a p. Carlos Alberto da Silva. Con una lettura dehoniana della "*Caritas in veritate*" evidenzia la carità come motivazione e fondamento dell'azione sociale e scopre una singolare sintonia tra p. Dehon e Benedetto XVI. La concelebrazione è presieduta da p. Quinto Regazzoni.

Sabato 10 aprile mattino: si chiude la parte dell'apprendere con la conferenza di p. Eduardo Arguero sulla solidarietà che ha una fondazione biblica, ha la sua piena realizzazione in Cristo, e trova una base dehoniana nell'"*ecce venio*" e nel comando di p. Dehon di "andare al popolo" con l'obiettivo e traguardo del "*sint unum*".

Il sabato pomeriggio è dedicato alla visita delle parrocchie dehoniane. Con p. Quinto, p. Moacir Pedrini e p. Ronilton Souza de Araujo, andiamo a Botuverà, paese natale di p. Pedrini a 25 km da Brusque. Botuverà è fondamentalmente una colonia di discendenti di bergamaschi arrivati in Brasile a fine ottocento. Al cimitero il 95% dei cognomi sono bergamaschi. Il dialetto bergamasco (considerato e chiamato "italiano") è parlato ancor oggi dai genitori in famiglia dove però l'ultima generazione lo capisce e non lo parla.

Ogni anno, nel giorno anniversario dell'arrivo dei primi emigranti, viene celebrata e cantata la messa in bergamasco. Durante la messa prefestiva p. Quinto ha parlato in bergamasco mentre io ho pronunciato alcune parole in dialetto e poi ho parlato in portoghese. Con la lingua sono state conservate anche le tradizioni come quella della polenta che abbiamo mangiato in una specie di casa di campagna dei parenti di p. Pedrini. Il saporosissimo contorno della polenta (rigorosamente cotta sul fuoco per un'ora) era fatto di carne di pollo, di manzo alla brace, di una speciale frittata al formaggio e di verze in umido. La corale "Giuseppe Verdi" di Botuverà è stata chiamata anche in Italia per alcune esibizioni dialettali. Dopo la polenta non sono mancati i canti, rigorosamente in bergamasco e particolarmente commoventi, dei primi emigranti e delle loro difficoltà e fatiche.

Domenica 11 aprile: Tutti in pulman a Nova Trento, o meglio nel villaggio di Vigolo, in onore di Vigolo Vattaro paese natale di Santa Paulina Visintainer. Abbiamo visitato e concelebrato (la messa è stata presieduta dal rettore del santuario e orientata da una suora di s. Paulina, davanti ad almeno 5.000 fedeli) nel grandioso e bel santuario della prima santa brasiliana-trentina. La sorpresa della messa è stata la numerosissima partecipazione dei rappresentanti del sindacato dei pensionati di Santa Caterina, con divise, bandiere e striscioni e discorso del loro presidente a fine messa. La vita sociale entra a pieno titolo e con molta spontaneità nella celebrazione. Non abbiamo avuto tempo e possibilità di incontrare o parlare con gente del luogo che invece conserva origini, tradizioni, nomi e lingua trentina. A pranzo siamo alla periferia della vila S. Joao Battista e, come piaceva a Gesù, a Bethania, una località dove vive un'associazione-comunità di accoglienza e di "restaurazione" di persone "sfigurate" dalla droga o altro.

Questa comunità, che si sta espandendo in Brasile, è stata ispirata e fondata dal dehoniano p. Leo Tarcisio Gonçalves Pereira e, dopo la sua morte (2007), è animata dal suo presidente p. Vicente scj. Siamo arrivati alle 13 e siamo ripartiti alle 16.30. Abbiamo visitato, ascoltato, parlato a lungo in quest'isola bella e felice. Se la prima impressione è quella che vale, allora è stata ottima. Le costruzioni, l'ordine, la pulizia, la logistica, la natura ... tutto esprimeva bellezza. L'accoglienza cordiale, l'ambiente umano del pranzo (eravamo un centinaio e più, con alimenti buoni, ben preparati e presentati con cura) era di immediatezza, serenità e semplicità. La chiave di volta e segreto della vita comunitaria è fiducia totale nella Provvidenza. Tutto è gratuito, tutto è libero, tutto è volontariato, tutto è terapeutico, tutto è centrato su Cristo, il vero e unico guaritore. Siamo tornati stanchi ma contenti. E' stato un vero, bello e fruttuoso giorno del Signore.

Lunedì 12 aprile è dedicato all'ANNUNCIARE. La prima conferenza con titolo: "Il volto dehoniano della parrocchia alla luce di *Aparecida*", è affidata a p. Joao Carlos Almeida, direttore generale della facoltà teologica dehoniana di Taubatè. La vivacità-originalità espositiva e la competenza specifica del relatore rendono gustosa la carrellata sui vari aspetti della spiritualità dehoniana. La conferenza del

pomeriggio tocca a p. Jesus Pedro Arenas (spagnolo in Ecuador) con tema: “Nuove forme di annuncio tra i giovani”. Con la forza dei fatti e dell’esperienza ci fa percorrere le infinite problematiche del mondo giovanile. I lavori di gruppo, i plenari e il dibattito sono a ritmo. La messa è solenne perché presieduta dal vescovo locale di Florianopolis Dom Murilo (dehoniano) con la presenza di molta gente dei dintorni, per lo più benefattori della casa.

Martedì 13 aprile: E’ l’ultimo giorno che si apre con la conferenza di p. Quinto Regazzoni su “Annuncio del Kerigma nella missione continentale”. P. Quinto ci dice come e quanto Aparecida offra suggerimenti per tradurre la nostra spiritualità e nostro carisma (Ecce venio, Sint unum e Adveniat regnum tuum) in una proposta kerigmatica. Il pomeriggio è dedicato ai lavori di gruppo per la correzione e integrazione del messaggio finale e la valutazione del seminario nei suoi vari aspetti logistico-organizzativo-contenutistico-didattico... Il seminario viene chiuso da un intervento del consigliere generale p. John Van Den Hengen e finalmente dal p. provinciale BM Leo Heck.

La messa conclusiva è presieduta da p. Julian Braun come coordinatore dei superiori maggiori latino-americani. L’omelia è di p. J. Van Den Hengel. Dopo la comunione c’è stato dato il mandato missionario ai confratelli in partenza per il Paraguay con la consegna del crocifisso e della Bibbia.

La cena ha chiuso di fatto la giornata e il seminario. Mentre alcuni partono altri arrivano per l’incontro di tre giorni dei formatori latinoamericani cui parteciperò come uditore. Il bilancio di questi giorni è senz’altro positivo. Il seminario si proponeva di rileggere Aparecida raccogliendo soprattutto l’invito generalizzato alla conversione pastorale a partire dalla riacquistata centralità dell’esperienza del Cristo. Non ci sono state novità di rilievo ma non sono mancati spunti originali sul modo di concepire la missione e leggere la nostra spiritualità in sintonia con Aparecida.

La vera e importante novità del seminario sta nell’averlo fatto. Infatti, non aveva un obiettivo o meta specifica da raggiungere se non quella di provocare il massimo di partecipazione intorno al tema e raccoglierne i frutti. La ricchezza del seminario sono state le persone (quasi una cinquantina) nella loro diversità di origini e di esperienze e per la qualità della loro partecipazione. Impeccabile l’organizzazione, intenso il ritmo di lavoro, veloce la capacità di far sintesi sia dei lavori di gruppo che del messaggio conclusivo.

A questo momento tanto significativo quanto impegnativo di elaborazione del cammino dehoniano del continente latinoamericano, non dovrebbe mancare la partecipazione degli altri continenti. Invece, dell’Europa c’erano solo la Spagna con due rappresentanti e l’Italia-Mozambico con uno, idem per gli Stati Uniti. Significativa e importante la presenza di *dona Ida Coelho* rappresentante dei laici dehoniani di Rio de Janeiro; nel gruppo di pastorale cui partecipava è stata una finestra aperta sul mondo a presa diretta con la realtà ecclesiale.

P. Onorio Matti scj
Brusque 13 aprile 2010

A CASTIGLIONE UN ORATORIO IN UN VECCHIO DEPOSITO DELLA CARITAS

Un biliardino, due preti e tanta fede e i giovani trovano una nuova casa

Da *Il Resto del Carlino*, 10 aprile 2010

Castiglione dei Pepoli. L'hanno chiamato "oratorio di San Lorenzo" come il patrono del paese. Una stanza foderata di legno chiaro, il biliardino, alle pareti le foto dei ragazzi, un banco bar per le bibite. Sa di gioco, ma c'è anche una sfida educativa. I padri dehoniani di Castiglione hanno sfruttato il vecchio deposito della Caritas per accogliere i giovanissimi. Don Albino Marinolli, arrivato da Padova, guida la squadra dei sacerdoti che nel linguaggio della Chiesa si definiscono "parroci in solido", divisi nella cura di cinque comunità. Con lui padre Antonio Capitanio e padre Felice Doro, che è stato per una vita missionario. "Mi hanno detto che l'oratorio c'era, tanti anni fa – racconta don Albino – Abbiamo voluto recuperare uno spazio per i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie". Sono 180 quelli che frequentano il catechismo, ma qui si vedono anche gli altri. Un mese di lavori, tra dicembre e gennaio. L'apertura per ora è alla domenica pomeriggio, A fianco il teatrino con il cinema.

Don Albino guarda avanti. Sono appena iniziate le prove di un recital ispirato al "Piccolo Principe", il capolavoro di Saint-Exupéry. Il copione è stato scritto con l'aiuto di una compagnia vera, "Non solo ragionieri", formazione castiglione storica, nata per gioco e divenuta una cosa seria. In questi giorni si stanno facendo le prove. Gran fermento in teatro, con l'audizione di 61 bambini. "Perché riaprire l'oratorio? Perché mancava un punto di aggregazione per i ragazzi – riconosce don Albino -. Sicuramente più difficile riuscire a coinvolgere gli adolescenti. Ci stiamo provando".

È il suo modo di educare. Per gradi. È il suo modo di educare. Ormai famoso anche se è parroco da poco tempo. La prima cosa che hanno raccontato i giovanissimi l'anno scorso, al ritorno dai campi estivi, è stata la disciplina sui telefonini. "Se vuoi fare una vita bella, di gruppo – è sereno il don – il cellulare va tenuto nella scatola. Poi due-tre volte la settimana lo puoi usare". I bambini ne sono stati conquistati. I genitori di più. "Le famiglie collaborano molto con l'oratorio – si compiace il parroco – Fanno i turni, c'è sempre un papà o una mamma. È solo l'inizio". E come si agganciano gli adolescenti? "Serve tanta pazienza – è ottimista padre Felice – Bisogna cercare iniziative adatte alla loro età. Argomenti per chiacchierare con loro. Alla fine i modi bisogna un po' inventarseli".

I NOSTRI MORTI

IN MEMORIA DI P. LINO PEDRON

Brevi cenni biografici

Il p. Lino Pedron era nato a Mezzocorona (TN) il 26 febbraio 1939 da Mario e Giamozzi Edvige. Battezzato nella sua parrocchia di S. Maria Assunta il 28 febbraio 1939, ha ricevuto la cresima nella stessa parrocchia il 30 maggio 1948. Entrato nella Scuola Apostolica di Trento per gli studi ginnasiali, ha fatto il noviziato ad Albisola (SV) dove ha emesso la prima professione religiosa il 29.09.1956.

Gli studi di teologia sono stati fatti a Bologna e in quella città è stato ordinato sacerdote dal cardinal Giacomo Lercaro il 26 giugno 1966. Gli uffici esercitati nella provincia religiosa:

- Bologna-Studentato (1966-1973 - economo)
- Bologna-Suffragio (1973-1978 - parroco)
- Monza (1978-1984 - rettore)
- Capiago (1984-1987 – fondatore e animatore di “Proposta Cristiana”)
- Milano I (1987-1997 - animatore di “Proposta Cristiana”)
- Boccadirio (1997-1999 - ministero)
- Albino (1999 – 2005 - rettore) – anni di grande trasformazione della casa.
- Monza (2005 -2007 – ministero)
- Mussolente (in seguito alla morte improvvisa del rettore, p. Agostino Franceschi – viene nominato rettore “ad complendum triennium” il 1 febbraio 2007).
- Albino: ultimi anni della sua vita fino alla morte avvenuta la sera del 13 aprile 2010 alle ore 21.

È stato consigliere provinciale e fondatore del movimento “Proposta Cristiana”. Gran parte della sua vita sacerdotale è stata dedicata a ritiri, confessioni, incontri di direzione spirituale. Ha fatto interventi a Radio Mater e ha continuato a mantenere un’intensa corrispondenza con diverse persone, diffondendo le sue conferenze e i suoi pensieri spirituali., attraverso i siti internet e la posta elettronica. Gli ultimi anni sono stati segnati profondamente dalla malattia, un vero calvario, accettato con grande coraggio. La miastenia gravis era esordita il 6 gennaio 2006, ma è stata diagnosticata solo nel maggio 2007. Il 28 febbraio 2009 scrive al superiore provinciale, p. Tullio Benini, circa la sua malattia. *“I miei tre anni di miastenia sono trascorsi così. Un anno e mezzo senza medicine perché non avevano individuato la malattia a Monza. Un anno e mezzo con le medicine che però non facevano effetto perché il medico di Mussolente mi aveva aggiunto una medicina contro il colesterolo (crestor) che riduceva o annullava del tutto l’effetto delle medicine contro la miastenia (mestinon). Finalmente il medico di Albino si è accorto del guaio e mi ha tolto il crestor. Di conseguenza però mi resta il problema del colesterolo che cerco di risolvere camminando e digiunando. Per intanto la situazione è sotto controllo... Anch’io prego per te e per la Provincia Italiana Settentrionale”.*

P. Lino Pedron è stato un vero sacerdote del Sacro Cuore, annunciatore instancabile della Parola, anche quando la malattia non gli permetteva più di parlare.

OMELIA FUNEBRE DEL SUPERIORE PROVINCIALE

*“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.*

*Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.*

*Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni” (Sal 23).*

Tre pensieri desidero condividere con voi, carissimi familiari, confratelli e amici di p. Lino.

Il *primo pensiero* viene dal Salmo 23 che ho appena pregato. L’ho pregato con la voce della Chiesa per dare voce, ancora una volta, a p. Lino.

Mi sembra esprima bene la sua fede, la sua continua fiducia, il suo affidamento a Dio, specie negli ultimi tre anni di vita, quando è divenuto pienamente cosciente che la malattia non gli dava scampo. Si è lasciato guidare dalla certezza che Dio conduce, che la sua strada è quella giusta e sicura perché “tu, Signore, mi guidi per il giusto cammino; anche nella valle oscura del dolore non temerò alcun male perché tu sei con me ... e abiterò nella tua casa per sempre”.

La certezza dell’amore di Dio: ecco il fondamento su cui poggiamo. Molti di noi ricorderanno l’augurio pasquale spedito da p. Lino il 31 marzo, mercoledì santo:

*“Buona e santa Pasqua apportatrice di tutte le inesprimibili ricchezze dell’amore di Dio-Trinità...
... e aggiungeva una preghiera di Karl Barth in cui esprimeva, ed esprime anche ora, il suo affidamento a Dio, l’affidamento con cui è morto:*

“Signore nostro Dio!

Quando la paura ci prende, non lasciarci disperare!

Quando siamo delusi, non lasciarci diventare amari!

Quando siamo caduti, non lasciarci a terra!

Quando non comprendiamo più niente e siamo allo stremo delle forze, non lasciarci perire!

No, facci sentire la tua presenza e il tuo amore

che hai promesso ai cuori umili e spezzati che hanno timore della tua parola.

E’ verso tutti gli uomini che è venuto il tuo Figlio diletto, verso gli abbandonati:

poiché lo siamo tutti, egli è nato in una stalla e morto sulla croce.

Signore, destaci tutti e tienici svegli per riconoscerlo e confessarlo. (K.B.)

Ora p. Lino è arrivato alla meta, è davanti alla casa del Signore col desiderio di entrarvi in pienezza. E noi siamo qui, come Chiesa, per introdurvelo, non certo con i nostri mezzi o i nostri pii desideri, ma mediante la potenza della Pasqua di Cristo.

Infatti *“Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti... E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo...” (1Cor 15,20ss).*

Ecco perché noi, attorno alla sua bara, celebriamo l’Eucaristia, il sacramento del passaggio di Cristo dalla morte alla vita.

“In lui, vincitore del peccato e della morte, l’universo risorge e si rinnova, e l’uomo ritorna alle sorgenti della vita... Per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce, e si aprono ai credenti le porte del Regno dei Cieli. In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la nostra vita risorge...” (Prefazi pasquali).

Questo del Cristo Risorto è il *secondo pensiero* che sto condividendo con voi nel funerale di p. Lino. Il centro della fede della Chiesa è Cristo immolato-risorto; e lo è stato davvero per p. Lino. Ed è la certezza che ha voluto condividere con noi nell’ultimo augurio pasquale, cui ho già fatto cenno,

dove ci ha fatto riascoltare un passaggio dell'omelia di Melitone da Sardi che così fa parlare il Cristo: *“Io, Cristo, ho distrutto la morte, ho vinto il nemico, ho messo sotto i piedi l'inferno, ho imbrigliato il forte e ho elevato l'uomo alle sublimità del cielo. Sono io il vostro perdono, io la Pasqua della redenzione, io l'Agnello immolato per voi, io il vostro lavacro, io la vostra vita, la vostra risurrezione, la vostra luce, la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli. Io vi innalzerò con la mia destra”*.

È quanto noi celebriamo e proclamiamo in questa Eucaristia, nella quale stiamo immergendo p. Lino. È a Cristo risorto, nostro perdono - lavacro - vita e risurrezione... che noi l'affidiamo perché, purificato da ogni peccato, redento da ogni colpa, possa essere introdotto nella gioia del paradiso, accanto alla Vergine Madre, ai santi e a tutti i nostri defunti.

C'è un *terzo pensiero* che desidero condividere con voi: riguarda Cristo-Parola, unico vangelo da annunciare. L'urgenza di annunciare il vangelo è forse come il testamento spirituale che p. Lino ci lascia: *“Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo. Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo”* (1Cor 9,16-18). L'urgenza di predicare il vangelo è un incarico che ci è stato affidato e da cui non possiamo scappare o sottrarci, specie noi preti e consacrati.

Forse è qui - in questa urgenza di annuncio - il motore della vita di p. Lino: la coscienza di aver ricevuto un incarico, l'incarico di dire a tutti la persona di Gesù, il suo vangelo.

Tante giornate, tantissime notti della sua vita, tanta salute è legata ... ai copertoni della sua macchina; centinaia di migliaia di chilometri per annunciare la Parola, la Parola del Dio vivente, Cristo Signore-Parola di salvezza.

Amava parlare, predicare, annunciare; un'enormità di ore trascorse davanti alla Bibbia, una Bibbia che amava, che continuava a studiare, a proporre. La Parola - quella con la P maiuscola - cui ha dedicato:

- la sua voce: predicazione, incontri, ritiri, confessioni ... catechesi continuate specie attraverso il movimento del Corsillos e di Proposta Cristiana;
- i suoi scritti: moltissimi libri ed opuscoli che in Italia e all'estero tanti hanno potuto leggere;
- telefono e radio, in particolare Radio Mater, sapendo che l'etere accorcia le distanze;
- infine internet/web, specie gli ultimi anni, questi ultimi mesi, nei quali ha mantenuto aperti più di 10.000 contatti. Con fedeltà e abbondanza di testi...

Concludo leggendovi quanto la comunità della Scuola Apostolica - utilizzando il vasto indirizzario elettronico di p. Lino - ha inviato ai suoi molti amici ed estimatori, per comunicarne la morte:

“Carissimi, avete ricevuto tante lettere da p. Lino. Questa purtroppo non ve la scrive lui, ma un confratello della sua comunità, perché ieri sera p. Lino ci ha lasciato per nascere - in questa Pasqua - alla gloria del Signore Risorto.

“Le nubi passano, il Cielo rimane” - era solito ripetere e, con questa frase, esprimeva l'ottimismo sereno con cui ha sempre accompagnato gli avvenimenti del mondo e della Chiesa e con cui ha vissuto ogni momento della sua vita.

Non era l'ottimismo della persona cui tutto corre bene, ma la gioia del credente che ha interiorizzato il messaggio evangelico e la certezza che, anche in mezzo a tante opposizioni, il regno di Dio si sta realizzando nel mondo.

Era nato a Mezzocorona (TN) il 26 febbraio 1939 ed era stato battezzato, due giorni dopo la nascita, nella parrocchia di S. Maria Assunta. Era un martedì - e ci teneva a sottolinearlo - perché era il giorno in cui il curato battezzava i figli della gente semplice della campagna, mentre i ricchi erano battezzati dal parroco la domenica. Cresciuto in una famiglia di profonde convinzioni cristiane, ha interiorizzato i valori evangelici che poi ha tradotto nella sua vita: l'onestà e la lealtà anzitutto, poi l'amore per il povero e la disponibilità ad aiutare chiunque fosse in difficoltà.

Dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 26 giugno 1966, ha svolto parecchie mansioni. È stato parroco a Bologna, rettore della comunità del Liceo Dehon a Monza, animatore di “Proposta Cristiana”, un'associazione

giovanile impegnata nell'annuncio della Parola di Dio e, dal 1999 al 2005 è stato rettore della Scuola Apostolica di Albino. In questi anni ha proposto e realizzato la ristrutturazione della casa per trasformarla da Seminario in Centro di Spiritualità.

La sua vita sacerdotale è stata dedicata a ritiri, confessioni, incontri di direzione spirituale. Quando ha scoperto internet ne ha subito intuito l'utilità per la diffusione del Vangelo. Ha intrapreso un'intensa corrispondenza con tutti voi e vi ha inviato le sue conferenze e i suoi pensieri spirituali.

Chi ha avuto modo di ascoltarlo a Radio Mater ha certamente sentito aprirsi il cuore alla gioia perché, partendo dalla Bibbia, egli parlava sempre e solo del Dio Amore, del Dio che non condanna nessuno e che vuole accanto a sé ogni suo figlio.

Gli ultimi anni della sua vita sono stati segnati profondamente dalla malattia, un vero calvario, accettato però con grande coraggio, senza mai lamentarsi e sempre animato dalla speranza nel Risorto.

Ora è con Dio e, con Giobbe, possiamo udirlo ripetere:

“Signore, io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono” (Gb 42,5).

Sono le parole con cui p. Lino saluta tutti noi dal cielo”.

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

La sua salma è tumulata nel cimitero di Albino – cappella dei Sacerdoti del s. Cuore di Gesù.

PROPOSTA CRISTIANA

(Cosa non è, cos'è, cosa si propone...)

Così p. Lino presentava Proposta Cristiana, senza particolari etichette e con l'unico scopo di essere uno strumento di evangelizzazione.

Non è un'associazione né un movimento, ma uno strumento di evangelizzazione. Non è una derivazione dai cursillos né una dipendenza dai cursillos: è autonoma e non ha protettori.

Non è un doppione del gruppo parrocchiale o dell'oratorio: se così fosse sarebbe inutile e forse anche dannosa. Non si rivolge solamente agli adolescenti e ai giovani, ma a tutti e ai nuclei familiari in particolare. Non propone la spiritualità particolare di qualche istituto religioso o di qualche avvenimento prodigioso vero o presunto, ma il vangelo e la dottrina della Chiesa.

Ha il minimo indispensabile di strutture per poter esistere e agire: un gruppo di laici e di sacerdoti che promuovono le iniziative affinché essa viva e operi fino a quando può essere utile a qualcuno.

Offre la possibilità di un cammino di vita cristiana attraverso corsi di evangelizzazione e di formazione, giornate di convivenza (aperte a tutti!) e riunioni settimanali di revisione di vita, di programmazione di apostolato, e di perseveranza.

Si rivolge a tutti perché può fare del bene a tutti, ma si propone soprattutto di arrivare ai lontani, ai non credenti, ai non praticanti. In questo senso può essere detta una iniziativa missionaria.

Si propone di portare alla comunità cristiana un contributo di unità e di pace. Per questo vuole essere sempre disposta a ritirarsi e a scomparire quando fosse causa di divisione.

I partecipanti ai corsi di P. C. non contraggono nessun dovere se non quelli già previsti dalla vita cristiana vissuta coerentemente.

Non è augurabile che uno frequenti P. C. "a vita" perché in seguito può trovare qualcosa di meglio ed è auspicabile che lo trovi. P. C. non è una setta segreta, tuttavia non ha l'esigenza di apparire a tutti i costi: preferisce agire come lievito.

Chi ha compreso lo spirito di P. C. avrà certamente il buon gusto di presentarsi come cristiano e non come appartenente a P. C.; parlerà molto e volentieri di Cristo e poco o nulla di P. C. sottolineando sempre gli elementi che lo fanno simile a tutti i buoni cristiani ed evitando tutti quelli che lo fanno diverso: cerca ciò che unisce ed evita con cura ciò che divide.

A chi mi chiede: "A che serve P. C.?", io rispondo: "Serve per aiutare a diventare cristiani autentici, senza targa e senza etichetta".

P. C. non vuole essere eterna. Come è sorta senza proclami, così può scomparire senza annunci funebri. Serve finché serve e se serve, perché sarebbe sciocco tenerla in piedi qualora diventasse inutile o sorpassata: è uno strumento, non un idolo. P. C. è l'ultima arrivata, quindi vuol stare al suo posto, che è l'ultimo, senza pretesa di prendere indebitamente il posto di nessuno (Lc 14, 7-11) .

MESSAGGI DI CORDOGLIO

CONDOGLIANZE DI P. MOSNA

Carissimi in provincia,
partecipo di tutto cuore al cordoglio generale per la morte , prima del Maestro , p. Cavazza, e poi dell'alunno, accomunati negli anni più produttivi della loro vita nell'annuncio della misericordia di Dio. Ricordo con profonda nostalgia gli anni ruggenti dello studentato, essendo p. Pedron l'economista ed io prof di storia della chiesa e patrologia. Come ha dimostrato nei suoi "Pensieri" e blogs, la cui presenza nel web resta una testimonianza incomparabile di spiritualità popolare, nell'autentico spirito dehoniano, il possente Lino dal cuore tenero, ha inventato una sua tecnica originalissima di comunicazione teologica a portata del cristiano di qualsiasi ceto.

E' un tesoro da custodire e una memoria da coltivare.

P. Mosna Corrado

CONDOGLIANZE PADRE DEL GROSSO

Carissimi Confratelli,
mi unisco a tutti voi, nel dolore per la perdita del caro p. Lino Pedron. Lo ricordo negli anni di Monza, con la sua carica di entusiasmo, di altruismo, di accoglienza senza distinzioni. La sua serenità nella buona e nella cattiva sorte, lasciava il segno. L'ho rivisto tanti anni più tardi, con lo stesso carattere, con il medesimo zelo per le persone, col sorriso che toglieva ogni imbarazzo. Non ha voluto mai nulla per sé, non è mai stato geloso nemmeno del suo apostolato o dei suoi scritti perché la sua esperienza dell'amore di Cristo potesse coinvolgere gli altri. Il Sacro Cuore ha voluto accoglierlo, perché dal seme deposto nella terra vengano molti frutti. Prego perché dalla testimonianza di p. Lino, la Provincia possa vedere sorgere buone vocazioni.

P. Donato Mario Del Grosso

NOTA. *Al Superiore di Albino sono arrivati molti altri messaggi di cordoglio che non sono riportati qui e anche la richiesta che un altro dehoniano possa continuare l'opera di p. Lino.*

RICORDANDO P. CAVAZZA

Un ricordo di mons. Angelo Mascheroni

All'inizio della messa del trigesimo nel Duomo di Monza

A trenta giorni esatti dalla morte di p. Pietro Cavazza lo ricordiamo in questa celebrazione eucaristica; molti di voi lo hanno conosciuto, stimato, apprezzato, amato; tra costoro mi colloco pure io stesso.

Nella mia vita ho avuto diversi confessori...lasciando e non computando i classici confessori del seminario, tra i diversi confessori a cui ho chiesto il ministero della riconciliazione, quando mi sono trovato a Monza negli anni 1981-1989 mi sono accostato per questo ministero a p. Cavazza: devo dire il più esigente, ma pure quello più confidente, il più impegnativo, ma anche il più amico, il più forte, ma pure il più illuminato. Tanto è vero, che quando lasciai Monza e, per obbedienza, ricorsi ancora a p. Cavazza per chiedergli consiglio se accettare o meno, di fronte all'invito del card. Martini di diventare suo vescovo ausiliare...p. Cavazza mi suggerì di rispondere affermativamente. La sua parola diede alla mia accettazione l'avvallo della conferma autorevole e serena.

Ecco il perché della mia presenza, grato per il bene che mi ha aiutato a compiere. P. Cavazza, quando era a Monza, è stato per molte persone punto di riferimento, consigliere saggio, amico che consolava e perdonava, indicava la strada da percorrere ed aiutava a raggiungere la meta.

In questo anno sacerdotale vale la pena ricordare queste figure di sacerdoti come lo fu p. Cavazza. Egli aveva due amori che non ha mai tradito: l'eucaristia ed il s. Cuore. Dehoniano doc fino in fondo!

Ne raccogliamo l'esempio, lo preghiamo che ci accompagni a questi traguardi di santità, rendiamo amicale questa sua figura, tale persona...

Il bene da lui compiuto in Monza non vada perduto, ma si potenzi sempre più e rimanga perenne nelle nostre esistenze sacerdotali e laicali. Amen!

Mons. A. Mascheroni
Duomo di Monza, 17 aprile 2010

OMELIA DEL SUPERIORE PROVINCIALE
nel Duomo di Monza
17 aprile 2010

1. Pietro, mi ami tu più di costoro?

Del bellissimo fatto evangelico che abbiamo ascoltato desidero riprendere due punti.

Il primo punto riguarda l'importanza di "riconoscere" che Gesù risorto è presente. Dei 7 discepoli che sono presenti quella notte sulla barca, solo 1 riconosce il Signore. Davanti alla rete inaspettatamente riempita di pesci, il vangelo dice: "Allora, quel discepolo che Gesù amava, disse a Pietro: E' il Signore! (v 7).

La capacità di riconoscere il Signore è un dono che ci viene da Gesù stesso: poiché lui ci ama, ci dà la capacità o l'intuizione di conoscerlo.

Quando uno ama, si fa conoscere, si manifesta ... Così fa Gesù con noi, perché egli ci ama, uno a uno personalmente e tutti insieme.

Chiediamo dunque a Gesù di poter sperimentare il suo amore, capire che lui ama proprio me!

La **seconda sottolineatura** che riprendo è la domanda che Gesù fa a Pietro: "Mi ami tu?" - Mi ami tu più di costoro?".

Gesù vuole che Pietro sia capace di "pascere" gli agnelli-le pecorelle, cioè il popolo di Dio. Per questo gli ripete tre volte la domanda: "Mi vuoi bene?".

Gesù ci tiene proprio all'amore di Pietro, come ci tiene al nostro amore. Senza amore non avviene niente, non può avvenire niente. Quando manca l'amore, manca la possibilità stessa della vita, della crescita, del servizio, del perdono, della comunione. Chi non ama, è come morto!

"Mi ami tu?": Una domanda attuale, che Gesù rivolge a ciascuno di noi, a me, a te: "Mi ami tu?". Una domanda che attende una risposta, la mia risposta.

Gesù ci tiene al nostro amore. Uno potrebbe dire: *"Ma che se ne fa di me? Io sono uno dei tanti, anche se non ci sono io, le cose vanno avanti lo stesso..."*.

Gesù non ci sta a questo modo di pensare. Per Gesù, ognuno di noi è fondamentale, insostituibile. Per questo mi ripete la sua domanda e mi guarda negli occhi chiedendomi: "Mi ami tu?" - e aggiunge addirittura - "più di costoro?"

Chissà perché Gesù mi fa questa domanda: in che cosa io posso amare più degli altri? C'è una specificità che è propria di ciascuno: nessuno può amare al mio posto. Se io non amo, rimane il vuoto, c'è una carenza d'amore che impoverisce le persone, il mondo, la Chiesa e la società. Un impoverimento che oggi è così visibile.

Quanto l'impoverimento della Chiesa e della società dipende da me? Cosa manca alla mia risposta d'amore?

2. La risposta di p. Cavazza

"Pietro, mi ami tu più di costoro"?

Mi pare di sentire p. Cavazza che risponde - come ci ha lasciato scritto nel suo saluto-testamento - : *"Io non sono Pietro, ma Pierino, un sassolino nella Chiesa di Dio, bisognoso di misericordia e di perdono... Mi affido alla Vergine Maria, mia madre, insieme a p. Dehon: chiedo di starmi vicino perché non sono Pietro, ma Pierino..."*.

Come a dire: Non aspettarti troppo da me, Signore; però quello che sono e che ho, desidero dartelo con tutto il cuore. Eccomi, io vengo a fare la tua volontà. Ciò che a te piace, sarà il mio riferimento; e nel modo con cui tu ami, anch'io cercherò di amare.

Può farci bene ricordare qualcosa della risposta che p. Cavazza ha dato a Gesù, una risposta data con la vita, egli che si è impegnato a fare della sua vita una "risposta d'amore".

(a) Anzitutto un amore riconoscente.

Voglio leggervi una lettera che p. Pietro mi ha scritto per il suo 80° compleanno, il 25 luglio scorso: *"Oggi compio 80 anni! Sono immerso in un'onda di ricordi, di sentimenti, di gratitudine."*

Oggi sento nell'intimo come questo mio vivere è stato ed è dono e storia di salvezza, in cui ricordi, volti, affetti si confondono, si intrecciano, si illuminano per rivelarmi nel presente il mistero di Dio e il mistero del suo amore per me.

Quanto vera è per me la preghiera del salmo: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco", di riconoscenza ha sete l'anima mia.

Immerso nella Sorgente non posso dimenticare quanto scorre accanto a me lungo le sponde del fiume della vita, le persone che mi hanno accolto, aiutato, amato.

Rendo grazie al Padre, al Figlio e allo Spirito perché sono la mia misericordia, perché mi hanno ritenuto degno di fiducia chiamandomi alla vita, alla fede, al ministero.

Nell'unico palpito di gratitudine, esperimento questa mia vita in quella della nostra Congregazione...

Non posso non dire grazie a te, ai confratelli, perché mi accogliete, mi perdonate, mi amate.

Non so quanto sarà ancora lungo il mio cammino; desidero solo offrirlo come dono e riconoscenza al Cuore di Gesù, alla Chiesa, alla nostra Famiglia Dehoniana nell'umile e affettuoso servizio alla Comunità in cui sono inserito...".

- (b) **Un amore accogliente e paziente**, poiché ha cercato di amare, tutti e indistintamente, con la stessa accoglienza e pazienza di Gesù.

Non è difficile ritrovare nella vita di p. Pietro disponibilità, accoglienza, sensibilità affettuosa e attenta... Tutte le testimonianze che di lui sono state dette e scritte in questi giorni, richiamano queste doti come caratteristica della sua vita, atteggiamenti non scontati, ma maturati stando lungamente cuore a cuore con Gesù.

Egli ha sempre accolto ogni persona non facendo mai distinzione tra ricco e povero, credente e non, sano o malato; ha accompagnato persone di ogni stato di vita e in ogni situazione, dalle più serene alle più sofferte e difficili; ha sostenuto il cammino e il discernimento vocazionale di molti sacerdoti; ha rianimato la nostra fiducia e speranza quando la strada era faticosa e buia; ha fatto emergere ogni piccolo germe di bene in noi, anche quando per noi stessi era difficile scoprirne ... sempre desiderando essere, per ciascuno, segno e trasparenza del Cuore di Gesù.

- (c) Padre Cavazza ci dice che, per amare così, occorre "**partire dal cuore**": **il Cuore di Gesù**.

Egli lo ha fatto anzitutto nell'Eucaristia / nell'adorazione, confermando e accrescendo la sua fede, che è la fede degli apostoli, la fede della Chiesa...

Molti di voi sanno bene con quale intensità e devozione celebrava messa o stava in adorazione, in ginocchio, davanti all'Eucaristia... perché il suo cuore diventasse simile al Cuore di Gesù. E sapete bene come si impegnava a farsi tutto a tutti, a diventare lui stesso "pane spezzato" per quanti incontrava: dava tempo, attenzione, forze, sonno... Chi lo incontrava, lo trovava sempre disponibile ...

Ha lasciato scritto: "L'Eucaristia non è un espediente inventato da Gesù perché possano arrivare fino a noi gli effetti della sua passione e risurrezione, avvenuti nel passato. È il sacramento della risurrezione di Cristo, è la cristofania pasquale nel suo splendore velato; rivela che è Risorto ed è presente... Si manifesta sotto forma di pane per portare a compimento, totalmente, il suo progetto di comunione: Prendi e mangia, questo sono io! ... Gesù Risorto non solo è a tavola con i discepoli, ma si pone sulla tavola per loro, per poter essere in loro e identificarsi con loro: Chi mangia di me, vivrà per me".

- d) Un amore ... che lo ha portato a **condividere la sofferenza redentrice di Cristo**.

Padre Pietro ha vissuto costantemente offerto al Padre attraverso il Cuore di Gesù: una oblazione durata tutta la vita, espressa nella professione religiosa, nella consacrazione sacerdotale, nel suo ministero quotidiano ... e confermata coscientemente nell'ora della morte, offrendo anche questa in spirito di amore e di riparazione ...

Il 4 febbraio, mentre i medici stavano studiando ogni possibilità per bloccare il tumore che lo stava divorando, ha scritto:

"E' probabile che debba andare all'ospedale Gemelli per mettere una protesi che faciliti la funzione delle vie biliari; e poi cicli di chemio. Per quanto tempo? Si vedrà.

Ti ringrazio, Signore Gesù, che alla notizia mi doni di rispondere con serenità e pace interiore. Desidero accettare con amore anche la prospettiva di una fine assai vicina. Mi meraviglio di questa pace interiore che è dono gratuito del Cuore di Gesù e della sua Santa Madre ed implorazione delle preghiere di tanti fratelli e sorelle che nella Chiesa pregano per me. Se la prospettiva della morte mi lascia sereno, mi turba invece la sofferenza, la precarietà della mia vita di ammalato. Ora sono all'ospedale a disposizione dei medici, ma non ho nulla di apostolato. Mi domando: è questa la vita che mi attende? ... Desidero però accogliere tutto per amore”.

Il 12 febbraio, quando ho potuto incontrarlo in ospedale, mi ha detto: *“Da giorni vivo la spinta interiore a offrire la mia morte al Padre, in unione alla morte di Gesù, in spirito di amore e riparazione per i sacerdoti, per le anime consacrate. Ma non vorrei che fosse orgoglio, quasi un sentirmi bravo, che allora sarebbe una tentazione del diavolo. Ho bisogno che tu mi aiuti a capire, ho bisogno che tu mi dia l'obbedienza, se lo ritieni opportuno”.* E confermava: *“Non intendo fare il voto di vittima, ma solo l'oblazione della mia morte in spirito di amore e riparazione, per i sacerdoti, per i consacrati”.* E nella messa del 14 febbraio ha rinnovato *l'offerta della sua morte, in comunione con quella di Gesù, in spirito di amore e riparazione, per i sacerdoti, per i consacrati.*

Dopo averci insegnato a vivere nella fede, ci ha insegnato a morire nella stessa fede, accogliendo tutto dalle mani del Padre, la vita come la morte.

p. Tullio Benini
Superiore provinciale

L'EREDITA' CHE CI HA LASCIATO

Di p. Cavazza mi rimarrà sempre nel cuore il suo funerale celebrato a Roma Cristo Re il 19 marzo e la lettera di commiato, letta lì davanti alla sua bara. Quella lettera – insieme al gesto di offrire la sua morte per i sacerdoti e i consacrati – dice tutto ciò che egli è stato; e noi tutti lì presenti abbiamo sentito che *aveva diritto di dire quello che ha detto*: cose grandissime – la sostanza stessa del vangelo – e soprattutto *vere*, semplicemente vere in lui.

L'applauso commosso con cui le abbiamo accolte mi ha fatto venire in mente che in antico i santi venivano riconosciuti tali proprio così: dall'intuito di fede del popolo cristiano. P. Pierino è veramente un santo, non perché lo diciamo noi per amore di bandiera, ma perché tale lo hanno vissuto quelli/e che lo hanno incontrato veramente.

Quelli della mia generazione lo ricordano come formatore e come tale – fratello, padre e amico – lo hanno sperimentato anche dopo il periodo della formazione. Questo mi richiama un interrogativo che mi accompagna da sempre: abbiamo saputo custodire e vivere il patrimonio di vita spirituale e di fede che questi padri – non solo p. Cavazza – ci hanno trasmesso e lasciato? La nostra vita dehoniana non ha altro che questo: *la ricchezza della sua spiritualità* così come l'abbiamo vista in tanti nostri fratelli e padri. Che ne è adesso di questa spiritualità? A che cosa si alimenta la nostra provincia e coloro che tra noi sono più giovani, depositari del futuro? Che ne è della formazione, iniziale e permanente, che ci dovrebbe sostenere?

Tornando a p. Pierino ciò che mi ha sempre colpito in lui è stata la sua incredibile capacità di non badare a se stesso, la sua disponibilità accogliente anche quando non aveva più risorse per farlo, il voler bene a tutti, assolutamente a tutti (ciò che gli ha dato il diritto di dire ciò che ha detto nella sua lettera di commiato). E poi ciò che ha fatto vedere nella sua malattia. Sono andato pure io a trovarlo. Mi ha parlato della sua malattia *“come se parlasse di un altro”* (sono parole sue): *“Io sto bene, diceva, non ho paura; io sono piccolino e poi il p. Dehon ci ha insegnato l'abbandono, come potrei avere paura?”.* E poi questa aggiunta incredibile: *“delle volte mi domando se non sono superficiale in questo sentirmi così tranquillo...”.* Gli ho detto di tenersi cara questa *“superficialità”* e di domandarla al Signore anche per me, per tutti noi.

Di lui ricordo un particolare che ci fa riflettere. Scaduto da provinciale era stato *“messo lì”*, senza un incarico preciso, come se di lui non si sapesse che cosa fare – anche questo fa parte della sua storia di santità, il mistero della santità cristiana. Lo incontrai allo studentato e parlammo un po'. Mi disse che sì gli costava un po', ma poi si era pacificato guardando ai poveri che bussavano alla porta

dello studentato. *“Diciamo spesso che dobbiamo essere poveri: che cos’è la mia povertà in confronto alla loro? Mi metto in loro compagnia e ritrovo pace”*.

Io lo invoco spesso, parlo spesso con lui, e penso che a tutti viene in mente di farlo. Lo tengo accanto a p. Giovanni Del Fabbro, p. Bruno Testacci, p. P. Paolo Moro, p. Andrea Tessarolo... e sento di essere in buona compagnia. Il Signore ci concederà di seguire almeno un po’ il loro esempio?

P. Luigi Guccini scj

TESTIMONIANZA DI P. SAVINO CANNONE

Rev. mo Padre Provinciale,

avendo saputo per caso da p. Claudio vicario generale la notizia della morte di p. Cavazza, ho cercato velocemente di raggiungere Roma per partecipare alle esequie... purtroppo non mi è stato possibile ma un vivo ricordo nella preghiera ve lo posso assicurare. Nel mio cuore sono convinto della santità di p. Pierino come uomo e sacerdote del S. Cuore e sono anche convinto che la sua vita sia stata un’oblazione vivente per la Congregazione e per i confratelli. In lui ho sempre visto il volto di un padre gioioso fin da quando era provinciale e io studente di teologia a Bologna. Quella sua famosa espressione, qualora si parlasse di un confratello: *“Sì... ma fa tanto bene”* è diventata l’emblema del suo modo di essere. Ringrazio il Signore per averlo posto sul mio cammino e se sono ancora dehoniano lo devo anche a lui. Grazie, p. Pierino, per l’offerta della tua vita e continua a sorriderci e a benedirci dal cielo. Con immenso affetto,

p. Savino Cannone, scj

IL DEHONIANO P. PIERINO CAVAZZA: Una testimonianza sacerdotale

Da "La Cittadella" 20 marzo 2010

Si è spento a Roma il 17 marzo scorso p. PIETRO CAVAZZA, sacerdote dehoniano, nato e cresciuto con la sua famiglia a Pegognaga, ordinato sacerdote nel 1955. Per tutta la sua vita è rimasto spiritualmente legatissimo a questa nostra Chiesa mantovana con i suoi Vescovi, particolarmente negli anni del suo servizio prima alla Ghisiola e poi al Santuario di San Luigi a Castiglione delle Stiviere.

Si chiamava Pietro, e nel suo testamento spirituale volle scrivere: «Non sono Pietro, ma Pierino, un sassolino nella Chiesa di Dio, bisognoso di misericordia e di perdono».

Quella sua piccolezza, effettivamente, traspare da tutta la sua esistenza, dal suo ministero in diverse parti d'Italia e tra noi, ed è stata alla fine esaltata da una sorprendente partecipazione di sacerdoti, di ragazzi e giovani e di gente, che il 19 marzo (San Giuseppe!) ha affollato la grande basilica di Cristo Re a Roma in un'impressionante corale preghiera eucaristica, sottolineata anche con canti di letizia e testimonianze intrattenibili di sacerdoti, di grandi e piccoli, anche di persone povere.

Significativa la presenza di mantovani, in particolare da Pegognaga con il nostro don Dante Lasagna.

Era nato a Pegognaga il 25 luglio 1929. Aveva 6 anni quando morì la sua mamma. Dalla sua parrocchia e dal parroco mons. Attilio Montanari, con altri coetanei fiorì la sua vocazione al sacerdozio. Poiché la sua famiglia era povera, fu indirizzato alla Scuola Apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Albino (Bergamo) con altri due amici (Federico Castellini e Ciro Rondelli, diventati essi pure sacerdoti dehoniani).

In seno alla sua Congregazione fu soprattutto educatore, ebbe responsabilità di direzione – a Bologna, a Monza, a Milano, a Roma – e fu anche Superiore Provinciale dell'Italia settentrionale.

Tra noi a Mantova tornò per una stagione davvero significativa per la Diocesi e per Castiglione delle Stiviere (1999-2001), dove ha svolto prezioso ministero presso il piccolo "eremo" della Ghisiola, dedicandosi all'accompagnamento spirituale e vocazionale dei giovani, al sostegno del laicato e all'animazione dei laici dehoniani.

Quando alla comunità dei padri dehoniani fu affidato il Santuario di San Luigi, nella comunità divenne presenza indimenticabile e trasparente figura sacerdotale, sempre rasserenante e quanto mai "preziosa" per la sua disponibilità nel confessionale.

La sua mamma aveva chiesto al Signore la grazia di un figlio maschio da donare alla Chiesa. Portava spesso Pierino alla "Panazza" di Pegognaga, affidandolo alla protezione della Vergine.

P. Pietro non dimenticò mai quell'immagine, come non dimenticò mai il nostro Santuario delle Grazie, dove inevitabilmente tornava appena gli era possibile, prestandosi anche per il ministero delle confessioni.

Da tempo la sua vita era segnata da sofferenza crescente per la malattia. Ciò che colpiva era la sua lucida, contagiosa e commovente serenità. «Non era difficile assisterlo anche per tutta la notte, perché, ogni volta che si svegliava, sorrideva, pregava e diceva insistentemente *Ecce venio*», ci viene detto.

L'11 febbraio – Madonna di Lourdes – volle il segno dell'Unzione degli infermi con tutti gli ammalati dell'ospedale in cui era ricoverato. Nello stesso giorno, in un messaggio consegnato a persona confidente, lasciò scritto: «Salutami il Vescovo mons. Egidio Caporello e tutti i mantovani, perché benedicano con me il Cuore di Gesù e Maria nostra Madre».

Donatella Martelli

TESTIMONIANZA DI OTTORINO CALGARO

P. Cavazza è stato mio amico e mio confidente spirituale. Con lui la decisione di uscire dallo Studentato, con lui il giorno del mio matrimonio, con lui l'incarico di scrivere il libro su P. Capelli, con lui la decisione di girare i documentari sulle missioni dehoniane in Mozambico, con lui tanti momenti come padre/figlio, che non dimenticherò mai... Ho saputo che saranno raccolti in un opuscolo fatti e testimonianze su di lui, posso confidare di poterne avere una copia quando sarà pronto? Se sì, mi fate un grande dono...